



GUATEMALA

REPUBBLICA DEL GUATEMALA

Capo di stato e di governo: Alejandro Maldonado Aguirre
(subentrato a Otto Pérez Molina a settembre)

Le dimissioni del presidente e della vicepresidente e il loro arresto per accuse di corruzione sono stati un avvenimento storico. Sono stati compiuti progressi importanti sul piano dell'accertamento delle responsabilità, benché la giustizia per le violazioni dei diritti umani e i crimini di diritto internazionale commessi durante il conflitto armato interno sia rimasta evasiva. I difensori dei diritti umani, tra cui ambientalisti e attivisti per i diritti sulla terra, che avevano protestato contro progetti idroelettrici e minerari, così come i giornalisti, sono stati al centro di minacce, aggressioni, vessazioni e intimidazioni. La violenza contro donne e ragazze è rimasta un fenomeno diffuso e sistematico.

CONTESTO

Il paese è stato scosso da alcune rivelazioni fatte ad aprile dalla commissione internazionale contro l'impunità in Guatemala e dall'ufficio del procuratore generale circa l'esistenza di un sistema di corruzione, in cui era coinvolta l'agenzia delle dogane. Oltre una dozzina di funzionari sono stati incriminati e arrestati per il loro

presunto coinvolgimento, compresa la vicepresidente Roxana Baldetti. A settembre, Otto Pérez Molina ha rassegnato le dimissioni da presidente del Guatemala un giorno dopo il voto del congresso, che ne aveva revocato l'immunità giudiziaria. Era questa la prima volta che un presidente eletto doveva rispondere di accuse penali.

Lo scandalo si è protratto per alcuni mesi, nei quali sono aumentate le proteste pubbliche. Manifestazioni di massa contro la corruzione hanno riempito per diversi mesi le piazze delle città in varie parti del paese, riuscendo a far convergere in maniera del tutto inedita molti gruppi appartenenti ai più diversi ambiti della società. Tuttavia, l'atmosfera di crescente mobilitazione sociale, le manifestazioni e l'attività civica hanno portato a minacce e intimidazioni nei confronti dei partecipanti.

A settembre, Alejandro Maldonado Aguirre, ex giudice della Corte costituzionale, ha prestato giuramento come presidente. Le elezioni presidenziali, la cui data era già stata fissata prima che scoppiasse lo scandalo, si sono svolte a settembre con un turno di ballottaggio a ottobre. Il vincitore, l'attore comico James Ernesto Morales Cabrera, detto "Jimmy", sarebbe entrato in carica a gennaio 2016.

IMPUNITÀ

Gli sforzi per ottenere verità, giustizia e riparazione per le violazioni dei diritti umani e i crimini di diritto internazionale commessi durante il conflitto interno del paese, tra il 1960 e il 1996, sono andati avanti con lentezza e frequenti interruzioni. Tuttavia, sono stati compiuti passi importanti sul piano dell'accertamento delle responsabilità. A ottobre, una corte d'appello di Città del Guatemala ha stabilito che il decreto d'amnistia del 1986 non era applicabile ai casi di crimini contro l'umanità e genocidio. Di conseguenza, il caso giudiziario a carico dell'ex presidente e del capo di stato maggiore dell'esercito del Guatemala, José Efraín Ríos Montt, poteva andare avanti.

Ad agosto, la corte guatemalteca d'alto rischio ha stabilito che José Efraín Ríos Montt doveva essere processato a porte chiuse in un procedimento giudiziario speciale, il cui inizio è stato fissato a gennaio 2016¹. Durante il processo, Ríos Montt sarà rappresentato da una parte terza e il tribunale non potrà infliggere una sentenza carceraria, date le precarie condizioni di salute dell'imputato ottantannenove. A gennaio, un tribunale civile di Città del Guatemala ha ritenuto Pedro García Arredondo, ex ispettore capo di quella che all'epoca era la polizia nazionale, colpevole di aver orchestrato nel 1980 un incendio all'ambasciata spagnola della città, in cui erano rimaste uccise 37 persone². Il tribunale lo ha condannato a 90 anni di carcere per omicidio, tentato omicidio e crimini contro l'umanità.

Organizzazioni della società civile hanno continuato a fare pressioni per l'approvazione della Legge 3590, per la creazione di una commissione nazionale per la ricerca delle vittime di sparizione forzata e di altre forme di sparizione. La legge era stata presentata per la prima volta al congresso nel 2006.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Durante l'anno, i difensori dei diritti umani, in particolare i leader nativi e i manifestanti impegnati nella difesa dei diritti ambientali e della terra, che si erano

¹ Guatemala: Court ruling on Ríos Montt's case highlights flaws in justice system (news, 25 agosto).

² Guatemala: Conviction of ex-police chief finally brings justice for 1980 Spanish embassy attack (news, 20 gennaio).

opposti a megaprogetti idroelettrici e minerari, hanno subito ripetuti episodi di aggressioni, minacce, vessazioni e intimidazioni.

L'organizzazione guatemalteca per i diritti umani Udefegua ha documentato 337 aggressioni contro difensori dei diritti umani nella prima metà dell'anno, più del numero totale registrato nell'intero 2012, anno in cui Pérez Molina aveva assunto la carica di presidente del Guatemala. Secondo l'organizzazione, durante la sua presidenza gli abusi documentati erano cresciuti del 166 per cento.

L'Udefegua ha inoltre dichiarato che quasi il 71 per cento di tutti gli episodi di aggressione e intimidazione contro difensori dei diritti umani registrati nella prima metà dell'anno riguardavano leader nativi e difensori impegnati in tematiche ambientali e collegate ai diritti sulla terra. Leader di movimenti che si opponevano a progetti idroelettrici nel dipartimento di Huehuetenango sono stati arbitrariamente arrestati e processati in procedimenti giudiziari che, secondo i gruppi locali, erano stati caratterizzati da irregolarità e violazioni delle procedure dovute. Secondo l'Udefegua, a fine anno nelle carceri guatemalteche c'erano otto difensori dei diritti umani, sette dei quali erano stati arrestati nel corso del 2015.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE – GIORNALISTI

A marzo, il corrispondente di *Prensa Libre*, Danilo López, e il cronista di *Radio Nuevo Mundo*, Federico Salazar, sono stati freddati a colpi d'arma da fuoco da sicari, mentre camminavano all'interno di un parco di Mazatenango, capoluogo del dipartimento di Suchitepéquez. Danilo López, che secondo le autorità sarebbe stato il probabile obiettivo dell'attacco, aveva ricevuto frequenti minacce per il suo lavoro di cronaca sullo scandalo di corruzione che aveva coinvolto il governo e, proprio poco prima di essere ucciso, stava indagando su una storia di riciclaggio di denaro. Le autorità hanno effettuato diversi arresti di individui sospettati di essere gli esecutori materiali o gli organizzatori dell'agguato, compresi due poliziotti; tuttavia nessuno degli arrestati è stato incriminato in quanto mandante dell'omicidio. A fine anno, rimaneva da chiarire chi ci fosse dietro all'uccisione dei due giornalisti, mentre proseguivano le indagini.

DISPUTE SULLA TERRA

A luglio, una corte d'appello ha sospeso le operazioni della contestata miniera d'oro di El Tambor, fino a quando non si fossero tenute ulteriori consultazioni con la comunità. A settembre, in una causa giudiziaria separata, un tribunale penale ha sospeso le attività di una società dell'industria dell'olio di palma nel dipartimento di Petén, in attesa dell'esito di ulteriori indagini riguardanti la presunta responsabilità della società nella contaminazione delle acque di un fiume locale. In entrambi i casi, gli attivisti e i difensori dei diritti umani impegnati nella vicenda avevano subito intimidazioni, minacce e aggressioni.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

L'istituto nazionale di scienze forensi ha dichiarato che durante l'anno erano state uccise 766 donne, in confronto alle 774 del 2014. L'ufficio del procuratore generale ha dichiarato che la violenza contro le donne era stato il reato più frequentemente denunciato nel paese nel 2013 e 2014.

Il Guatemala non si era ancora conformato a una sentenza emessa dalla Corte interamericana dei diritti umani nel 2014, sul caso di María Isabel Véliz Franco, uccisa nel 2001, all'età di 15 anni. La Corte aveva concluso che il Guatemala era responsabile della sua uccisione legata a motivi di genere e del successivo fallimento nell'indagare, perseguire e punire i colpevoli. Nella motivazione della sentenza, la Corte aveva esortato le autorità a condurre indagini efficaci, scusarsi pubblicamente e rafforzare la capacità delle istituzioni statali d'indagare e perseguire penalmente i casi di violenza di genere. A fine anno, le vittime non erano state ancora risarcite, compresa la madre di María Isabel Véliz Franco.